

mercantile e militare, e le navi sono mosse non più dai remi e dal vento, ma dal carbone e magari dalla benzina. Il problema del dominio del mare, dunque, si presenta in nuove condizioni, e va esaminato all'infuori delle analogie semplicistiche col passato. Del resto, anche nel passato, il dominio del mare era dato *non tanto dalle basi navali quanto dalla superiorità del naviglio*. E per la storia militare dell'Adriatico è caratteristico il fatto che delle cinque battaglie avvenute in vicinanza della costa orientale (Zara 1202; Curzola, 1298; Pola, 1379; Lissa, 1811 e 1866), una sola, l'ultima di Lissa, fu vinta dal possessore della costa orientale stessa, e non certo per tale possesso, ma per mancanza di energia nel Persano, non compensata dalle iniziative dei capi in sottordine. E anche nella prima fase della presente guerra, prima dell'intervento italiano, ad onta del possesso non solamente della Dalmazia, ma della stessa Pola, l'Austria non riuscì ad impedire che il dominio del mare fosse in mano della flotta anglo-francese, la quale era addirittura priva d'ogni punto d'appoggio nell'Adriatico!

Il fatto poi che le coste italiane sono quasi ovunque importuose e costeggiate da bassi fondi, se è un grave inconveniente per il commercio, è un grande vantaggio dal punto di vista militare: *esso rende estremamente difficili gli sbarchi*: e tutti gli scolaretti, che si destinano ad ufficiali di marina, sanno a memoria che «uno sbarco sulle coste del basso Adriatico non può conseguire alcun obbiettivo strategico così importante da esercitare un'influenza notevole sull'andamento della guerra al confine terrestre, ma soltanto obbiettivi locali di importanza secondaria»; che «le coste del medio e alto Adriatico offrono minore faci-